



0.

0_Piattaforme digitali | (big) data | spazio dei flussi/luoghi

Le piattaforme sono generalmente intese come infrastrutture digitali che consentono a due o più gruppi di interagire: una sorta di architettura programmabile ideata per orchestrare interazioni tra utenti e servizi differenti (Van Dick et al. 2018, Libert et al. 2014, Plantin et al. 2018). Secondo Van Dick et al., (2018), “una piattaforma è alimentata da dati, automatizzata e organizzata attraverso algoritmi e interfacce, formalizzata attraverso rapporti di proprietà orientati da precisi modelli di business e governata da specifici termini di utilizzo” (Van Dick et al., 2018). Identificano un modello di accumulazione incrementalmente pervasivo alla base della cosiddetta Platform Economy (Kenney, M., & Zysman, J., 2016), talmente radicato nella nostra quotidianità da individuare l’alba della ‘Società delle Piattaforme’ (Van Dijck et al, 2018): un tipo di società sempre più governata da un ecosistema di piattaforme online. Gillespie (2010) considera il termine ‘piattaforma’ “contemporaneamente abbastanza specifico da significare qualcosa e abbastanza vago da essere applicabile in più sedi” (Gillespie, 2010, p.5). Negli ultimi anni abbiamo difatti assistito ad una ampia diversificazione tanto nella tipologia quanto nei servizi offerti: piattaforme di advertising, cloud, industriali, piattaforme prodotto, piattaforme ‘magre’. Piattaforme operanti a livello globale, da Facebook a Uber e da Amazon a Just Eat, stanno diventando sempre

più centrali, trasformando settori economici chiave e sfere della nostra vita pubblica e privata, inclusi trasporti, intrattenimento, istruzione, giornalismo, finanza e assistenza sanitaria. Questa trasformazione può essere intesa come un processo di “piattaformizzazione” della società. Google si configura allora come la piattaforma per la ricerca online, Uber la piattaforma per la domanda e offerta di taxi, Facebook e Twitter le piattaforme per le relazioni interpersonali, Airbnb quella per l’offerta e la domanda di affitti a breve termine, Spotify per la ricerca e scoperta di contenuti musicali e così via. “Queste società commerciali hanno in comune a) una infrastruttura digitale per mediare tra utenti e fornitori di servizi e/o contenuti; b) la possibilità di collezionare enormi quantità di dati; c) un modello di business basato sulla crescita e diffusione in tempi rapidi, ancor prima dei profitti” (Romano e Capineri, 2020, p.228). In tale contesto, il termine “Platform Capitalism” è diventato sempre più popolare nel rappresentare un cambiamento nel modo in cui le imprese capitaliste operano e come interagiscono con il resto dell’economia (Srnicsek, 2017). Basate infatti sull’intermediazione digitale, sugli ‘effetti di rete’ (Srnicsek, 2017) e sull’estrazione di dati personali (Zuboff, 2019), le piattaforme non solo sono diventate sempre più capaci di coordinare le nostre relazioni sociali, ma, come vedremo in alcune delle istantanee che compongono l’Atlante,

anche di influenzare la nostra esperienza stessa dello spazio. Da un lato, i dati sono divenuti cruciali per questo emergente modello di accumulazione; *Data is giving rise to a new economy*, titola l’Economist nel 2017. Quest’ultimi difatti vengono impiegati per alimentare le diverse funzioni della piattaforma: dalla profilazione degli utenti all’ottimizzazione dei sistemi (es. sono machine-readable, real time ecc.), dalla automazione algoritmica alla modellizzazione delle probabilità; permettono la creazione di nuovi prodotti e servizi e vengono usati per accrescere il valore degli assets (Sadowski, 2021). Dall’altro lato, le città sono diventate il palcoscenico ideale. Il termine “Platform urbanism” (Barns, 2019) ha effettivamente “guadagnato trazione come designatore di dinamiche emergenti e configurazioni materiali associate alla crescente presenza di piattaforme digitali nelle città” (Leszczynski, 2019, p.1). A questo proposito, l’emersione del Platform urbanism è espressione stessa di una “serie di specifici impatti urbani e sfide sollevate dall’era delle piattaforme che per molti aspetti segna uno spostamento dal focus della condivisione, denotata dalla sharing economy, verso le dinamiche proprie dell’economia delle piattaforme” (Barns, 2019, p.13). In tale scenario, diversi studi hanno approfondito le dinamiche e i processi della società delle piattaforme verso nuove forme di ‘Capitalismo della sorveglianza’, un nuovo ordine economico che rappresenta una mutazione

del capitalismo e che sfrutta l’esperienza umana come materia prima per pratiche commerciali segrete di estrazione, previsione e vendita (Zuboff, 2019). Pertanto le piattaforme facilitano e modellano interazioni tra soggetti diversi proprio attraverso la raccolta sistematica, l’elaborazione algoritmica, la monetizzazione e la circolazione dei dati. Seguendo tale logica il modello piattaforma si è affermato grazie alla relazione utenti – dati – spazio dei flussi/luoghi tenuti insieme dal digitale (per approfondimento si veda Srnicsek, 2017), il cui radicamento conduce, come vedremo, a processi di datificazione e colonialismo digitale (Sadowski, 2021).

La relazione utenti-dati-spazio dei flussi/luoghi diviene fondamentale: quest'ultima è stata a lungo oggetto di studio e dibattito tra geografi che si sono spesso concentrati sulle affinità ad esempio tra geografia, piattaforme ed ecosistema digitale, e quali gli effetti nello spazio urbano, che diviene dunque il palcoscenico ideale dell'intermediazione digitale. È chiaro che questi spazi di relazione diventano spazi di produzione anche di dati spaziali che i diversi studi hanno definito in modo differenziato e rispetto a questa relazione mutuamente costituita e incrementata nel tempo come 'Software-sorted geographies' (Graham, 2005), Spazio ibrido (De Souza e Silva, 2006), DigiPlace (Zook e Graham, 2007), Media spaziali (Crampton, 2009), Net locality (Gordon, De Souza e Silva, 2011), code/space (Kitchin e Dodge, 2011), produzioni automatiche dello spazio (Thrift e French, 2002), realtà aumentata (Graham et al., 2013), spazialità mediata (Leszczynski, 2015). Il "digitale" è infatti considerato come uno specifico dominio geografico caratterizzato da peculiari relazioni spaziali (Dodge, Kitchin, 2008; Ash et al., 2018); allo stesso modo, gli spazi ibridi sorgono quando le comunità virtuali precedentemente rappresentate in quello che era concettualizzato come cyberspazio, migrano verso spazi fisici a causa dell'uso di tecnologie mobili come interfacce (De Souza e Silva, 2006, p. 261). Di conseguenza lo spazio non può essere considerato come un'entità passiva, ma come un attore attivo nel comprendere e modellare il digitale

così come le tecnologie e le piattaforme digitali sono generative e produttive di spazi (Leszczynski, 2019). Ciò che in tale contesto è interessante osservare, è che non solo una moltitudine di piattaforme sta incrementalmente mediando il nostro rapporto con gli spazi del quotidiano, ma che tale ecosistema digitale va oltre il mero concetto originario della sostituzione/riduzione di intermediari che si poneva inizialmente alla base del modello. Di contro, le piattaforme digitali sono diventate in breve tempo un potente dispositivo pervasivo per coordinare le interazioni digitali, spaziali e sociali (Celata, 2018, p.6); introducono le loro logiche e meccaniche e quest'ultime, come vedremo, assumono sempre più un'influenza strategica tanto nella costruzione di immaginari collettivi e soggettivi digitalmente mediati, quanto nella fruizione stessa degli spazi del quotidiano.

Firenze

Spazio dei flussi

– Densità di recensioni Airbnb per sezione di censimento

La mappa mostra uno skyline immaginario costruito sulla densità, per sezione di censimento, di tutte le recensioni (500.000) rilasciate dai Guests di Airbnb a Firenze dal 2009 al 2020. Come si può osservare, il modello spaziale è di tipo accentrato e decrescente all'aumentare della distanza dal centro storico Unesco della città. Allo stesso modo è possibile distinguere dei 'picchi' della domanda di affitti a breve termine in specifiche aree della città.

Gli utenti sono pertanto fondamentali per generare gli effetti di rete, i dati sono fondamentali per conoscere e ottimizzare, lo spazio dei flussi digitali il luogo per orchestrare, lo spazio dei luoghi quello da cui estrarre valore.

Spazio dei luoghi

Vale la pena ricordare che gli impatti socio-spaziali che derivano dal radicamento delle piattaforme digitali non avvengono riduttivamente nel mondo digitale, ma riguardano la sfera sociale ed economica degli utenti e producono alterazioni sempre più profonde nella struttura dello spazio dei luoghi in cui le piattaforme operano (es. gli effetti trasformativi di Airbnb quali la conversione di migliaia di abitazioni in strutture ricettive; la concentrazione della offerta e domanda in determinate aree della città; l'iper-turistificazione ecc.). Inoltre nonostante la loro natura originaria come ecosistemi di interazione partecipativi (Barns, 2020), tali piattaforme sono diventate delle vere e proprie 'black boxes' (Bucher, 2016) caratterizzate da problematiche relazioni di opacità (Fields et al., 2020). Per Van Dijck, "la piattaforma cura i contenuti e le attività attraverso un'ampia gamma di funzionalità e algoritmi, la cui predilezione e guida sono tutt'altro che trasparenti per gli utenti" (Van Dick et al., 2018, p.41). E difatti sia i meccanismi dell'intermediazione che i dati che ne sono carburante sono spesso inaccessibili oppure, accessibili tramite modalità e limiti definiti dalle piattaforme stesse (es. API) oppure tramite tecniche di data scraping. In alcuni casi (vedi ad esempio il programma Uber Movement, Facebook Data for Good), alcune piattaforme

hanno attivato di propria iniziativa delle modalità di condivisione dei loro preziosi dataset attraverso programmi di apertura nei confronti di istituzioni pubbliche e di ricerca sulla base di formali accordi di utilizzo i quali pongono ulteriori questioni di natura politica e di design della società che verranno affrontate nelle conclusioni.



In tale contesto, l'Atlante mira ad offrire uno sguardo empiricamente situato circa gli effetti socio-spaziali mediati dalle piattaforme digitali adottando un approccio critico e geografico incentrato sui dati. L'obiettivo è fornire una comprensione pratica delle conseguenze del radicamento delle piattaforme e dei suoi impatti differenziali sullo spazio dei luoghi: la geografia delle piattaforme digitali.

Ciò pone immediatamente alcune questioni rilevanti per la geografia e i geografi. La prima si riferisce alla spazialità prodotta dall'interazione con le piattaforme che può essere colta proprio attraverso i dati, georeferenziati o georiferibili, provenienti dall'interazione con le infrastrutture digitali; la seconda focalizza sull'analisi degli impatti socio-spaziali derivanti dalla pervasività del modello piattaforma. Lo strumento impiegato è la mappa, "a symbolised representation of geographical reality, representing selected features or characteristics, resulting from the creative effort of its author's execution of choices, and is designed for use when spatial relationships are of primary relevance" (International Cartographic Association), intesa qui di seguito come strumento lessicale (Harley, 1992) capace di mostrare il riverbero che lo spazio dei flussi ha sullo spazio dei luoghi nel processo di espansione delle piattaforme digitali nella società iperconnessa.

A tal fine la mappa viene impiegata come strumento di rappresentazione ma anche come mezzo per porsi ulteriori domande. L'Atlante pertanto offre spunti per una riflessione critica

sulle disuguaglianze socio-spaziali amplificate dalle piattaforme ma anche esempi di proposte di utilizzo (es. il potenziale 'valore pubblico') dei dati delle piattaforme. Il lavoro combina Analisi spaziale, Social Network Analysis (SNA), Analisi testuale e Data Visualization aggiungendo un'ulteriore dimensione, quella spaziale, al dibattito sulla società delle piattaforme.

'La mappa del colera' di John Snow (1854). La mappa mostra la concentrazione dei casi nei pressi di una 'waterpump' a Broad Street contribuendo alla deduzione dell'origine dell'epidemia del 1854 a Londra nell'acqua contaminata. Fonte dell'immagine: https://en.wikipedia.org/wiki/John_Snow

